SPECIALE / ...L'A

CALOGERO SALVO UN GIOVANE REGISTA FRA DUE CULTURE

di LICIA CARDILLO

Figlio di Anna Mulè Sambucese e di Stefano Salvo di Salemi, emigrati dalla Sicilia negli anni 50, è nato e cresciuto a Caracas, dove si è laureato in pubblicità.

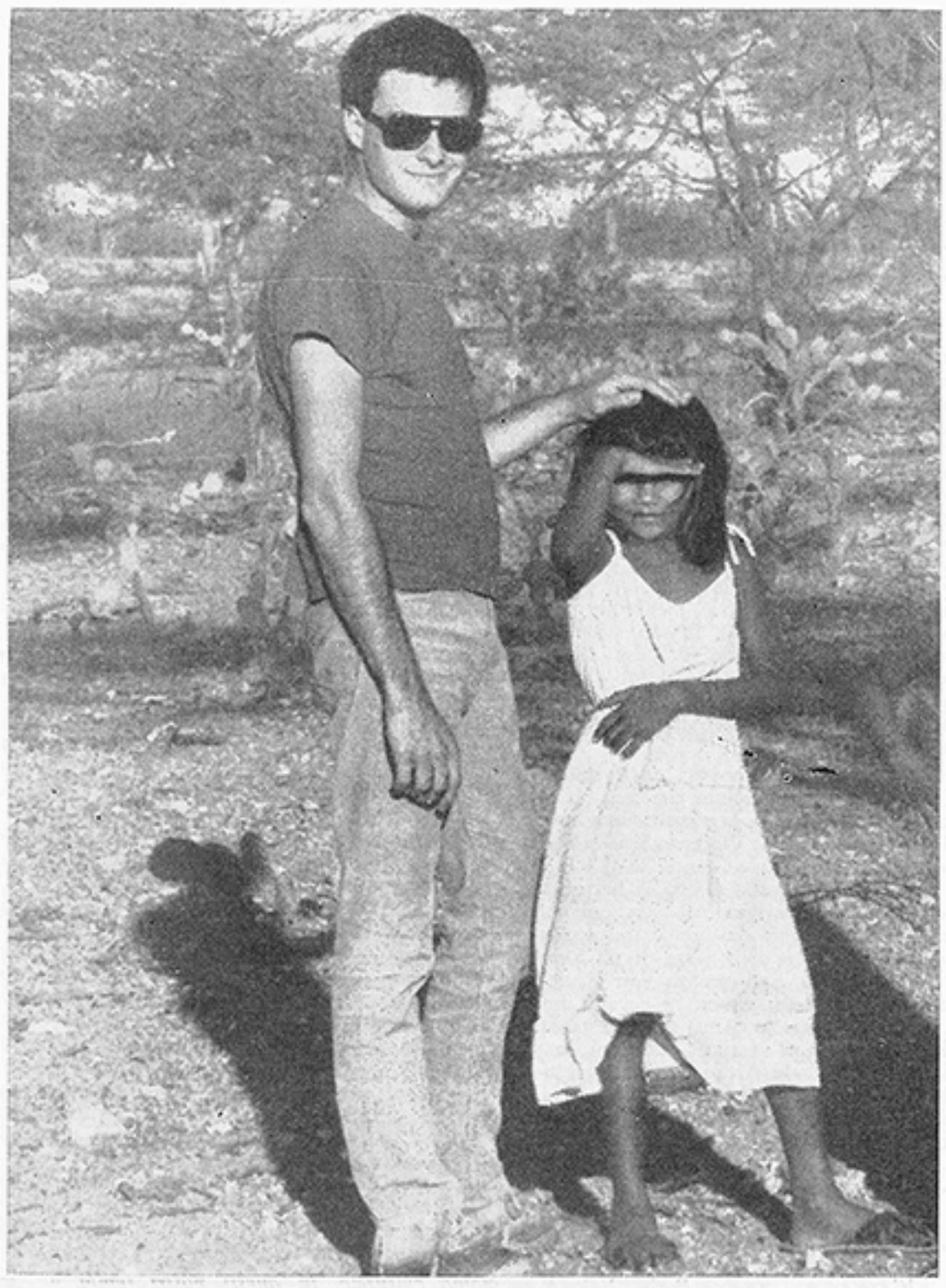
Trasferitosi in California, ha conseguito, presso il « San Francisco Art Institut », il Master Fine Arts.

Vive attualmente a New York.

A trentaquattro anni ha girato due documentari su aspetti inediti del Venezuela. Ha scolato le impervie montagne andine per intervistare uno strano personaggio che vive a quattro mila metri di altitudine, in piena libertà, per dedicarsi alla scultura. Ha trascorso due anni in viaggi e ricerche all'interno della Guajira per scoprire la cultura millenaria degli Indios Guajiro. Dopo il film « Three for three » nel quale ha affrontato il problema della emigrazione, è in procinto di realizzarne un altro: « Terra Nova », per approfondire il tema del « deracinement », il dramma degli emigrati, permeati da due culture, incapaci di operare una scelta e quindi di trovare una vera e propria identità. Ha rinnegato il nome Carlo con il quale è stato chiamato dai suoi genitori sin da piccolo per riprendere il suo nome di battesimo: Calogero che lo lega profondamente alle sue origini.

E Calogero, nonostante sia vissuto all'estero, è rimasto legato dai fili sottili del ricordo al luogo lontano dove affondano le sue radici.

La memoria degli altri, in fondo, è il suo passato ed è importante nella vita di un figlio di emigrati che non ha avuto un rapporto diretto, concreto con i luoghi di origine, con le persone care, perciò si aggrappa ai ricordi degli altri, sviluppa l'immaginazione, dà corpo ai fantasmi, li mitizza e se ne alimenta.



1984 - Venezuela

Intervista con Calogero Salvo

D. Come e quando è nata in te questa inclinazione per il cinema?

R. Esistono aspirazioni che fanno parte dell'essere, che vivono in te e, in modo latente, ti vanno orientando.

Da piccolo volevo fare l'attore. Ero preso da un forte desiderio di scoprire il modono del cinema lontano dal mio: era come emigrare in una terra sconosciuta, è c'è da scoprire, da inventare, immaginare giocare, scoprirsi, soffrire e godere di un'opera. Il Film è un prodotto che, quando è finito in laboratorio, cammina da solo e comunica idee, sentimenti, sogni, ricordi, storie.

D. Quando hai iniziato?

R. Nel 1979, a 22 anni mi sono laureato in pubblicità. Speravo di potere realizzare al più presto le mie aspirazioni. In questo campo lavoravo già da tre anni, prima ancora di aver finito gli studi universitari.

D. Subito dopo la laurea hai lasciato Caracas...

R. Sentivo che la città di Caracas, dove sono nato, pur con i suoi 5 milioni di abitanti era diventata piccola, un po' provinciale e che non avrebbe potuto aiutarmi oltre nella mia carriera. E poi desideravo perfezionare il mio inglese, così ho raccolto, i miei risparmi di tre anni di lavoro, ho venduto la mia Chevrolet e sono andato in California. Partivo per sei mesi, non pensavo minimamente che il mio destino sarebbe cambiato. Dopo quattro mesi di permanenza a San Francisco ho scoperto il « San Francisco Art Institute. Nell'« estate del 1980 mi sono inscritto, nel 1984 ho conseguito il Master Fine Arts (MFA).

D. Hai girato un documentario su Juan Felix Sanchez, uno strano personaggio che vive sulle Ande. Vuoi parlarci di questa esperienza?

R. Mentre studiavo e realizzavo i miei primi films sperimentali e astratti ho sentito parlare di Juan Felix Sanchez, un uomo di 82 anni che vive assieme alla sua compagna Epifania a 4000 mila metri di altezza in un luogo sperduto della Ande venezuelane. Il nostro primo incontro fu bellissimo: in quella solitudine immensa, non toccata dal tempo ho avuto l'impressione di avere ritrovato le mie radici: Juan Félix Sanchez, una figura ieratica, pur nella sua semplicità, quasi un sacerdote di riti ormai scomparsi, mi ha ricordato il nonno... il nonno che non ho mai conosciuto. Il suo viso segnato, il suo incedere, il suo discorrere lento e sentenzioso, la sua saggezza, il suo amore per una vita libera e smplice, mi hanno riportato alla Sicilia che ho conosciuto attraverso il ricordo dei miei. Juan Félix Sanchez è un artista: scultore ed architetto.

In questo remoto paradiso ha costruito una cappella straordinaria, tutta di pietre bianche scelte da lui una per una.

E' un uomo semplice, con una visione straordinaria della vita: quaranta anni fa decise di vivere lontano dalla società e crearsi un mondo tutto suo!

Il viaggio per raggiungere questo luogo sperduto è durato otto ore a piedi, attraverso le impervie montagne andine.

Attorno alla cappella si trovano delle sculture in legno, alte circa un metro e mezzo che rappresentano prsonaggi del Vangelo e le stazioni della Via Crucis.

Nel film che dura 27 minuti, ho utilizzato uno stile libero, senza interviste. L'ho seguito attraverso i suoi lavori giornalieri e lui con la sua voce in « off », mi ha parlato della sua vita assieme alla compagna.

La cinepresa non turbava la magia dell'ambiente, ma l'osservavo, rispettando il silenzio di questo luogo straordinario. Grazie al mio documentario, J. F. Sanchez ha esposto i suoi lavori al Museo di arte contemporanea di Caracas.

D. Il tuo secondo film « La Guajira » si ispira alla vita degli Indios. Come mai sei stato attratto da questo soggetto?

R. L'entusiasmo e la soddisfazione di aver portato a termine questo lavoro mi spinsero ad esplorare un altro mondo ancora più lontano e misterioso: quello degli indios Guajiro che abitano nella penisola della Guajira al confine tra la Colombia e il Venezuela, terra arida, dove la vita è difficile e in costante scontro con la natura.

Questo film di 58 minuti ci trasporta tra popolazioni primitive, con una cultura e una visione della morte molto interessante. I Guqjiro, per sopravvivere hanno dovuto lottare contro il deserto. Il mio interesse per loro è nato da una curiosità istintiva. Essendo figlio di italiani all'estero, sono vissuto in modo un po' distaccato dalla realtà indigena venezuelana. Con il passare degli anni ho avvertito il bisogno di conoscere meglio il luogo dove sono nato che mi ha visto nascere e dove mi sono formato come cittadino. Per questo ho trascorso due anni in viaggi e ricerche all'interno della Guajira convivendo con gli indigeni e scoprendo una cultura millenaria.

D. Che riconoscimenti hai ottenuto con a questi due film di 16 mm?

R. Questi due documentari sono stati prodotti dagli USA con patrocinio veneziano. Tanto Juan Félix », quanto « La Guajira » sono stati premiati in Venezuela e anche in altri Paesi. Sono stati venduti a varie reti televisive in USA, Colombia e in Francia e mi hanno lanciato come regista.

D. Vuoi parlarci del tuo ultimo film « Tres por tres? » Che cosa ti sei proposto con questo lavoro?

R. Il mio terzo film Three by three » (Tre per tre) girato a San Francisco in California è un lavoro che combina lo stile documentario e cinematografico. Il mixage mi ha permesso di ottenere delle immagini oscillanti fra realtà e l'illusione.

Una donna trentenne e un giovane, tutti e due americani mettono a nudo se stessi davanti ad un profugo cubavo che per la prima volta, a ventisei anni si trova a vivere nel « mondo della libertà ». Le sue illusioni, però, sono tradite dalla realtà sociale nord-americana. I tre diventano amici e condividono le loro esperienze. Per me era importante studiare la condizione dell'emigrato, perché, in fondo, anch'io lo sono. Anche se le mie condizioni sociali sono state diverse, il fatto di vivere in un paese straniero produce dei sentimenti particolari che ho sentito il bisogno di identificare e proiettare.

« Three for three » è stato apprezzato, sia per la tematica proposta, sia per la tecnica usata. La première è avvenuta a New-York ed ha avuto abbastanza successo, poi il film è stato proiettato a San Francisco ed è in continua distribuzione. A Caracas il successo è stato superiore alle mie aspettative.

D. Da qualche anno hai lasciato San Francisco per New-Jork. Quale motivazione ti ha spintoa trasferirti?

R. Dopo nove anni di lavoro e tre films è arrivato il tempo di cercare nuove relazioni, per questo ho deciso di cambiare la mia residenza. Dal febbraio dell'88 vivo a New York, la capitale del mondo, è una città che offre molte possibilità di relazione nel mio campo e si trova a sole quattro ore e mezzo di aereo da Caracas.

D. So che stai preparando un altro film...

R. « Il mio prossimo film « Terra Nova » è il mio primo lungometraggio di 35 mm. L'azione si svolge in un piccolo paese del Venezuela negli anni 50, la storia si sviluppa attraverso il ricordo, la memoria. Protagoniste due donne: Rosetta, un'emigrante siciliana e Noemi, un'aristocrazia di Caracas,diverse per educazione, cultura, personalità, che vivono, assieme ad altri personaggi il dramma dello « sradicamento ».

La storia, vista attraverso i ricordi e l'immaginazione di Gaspare, figlio di Rosetta e di Angelo, è introspettiva e scava profondamente nell'intimo dei personaggi, nelle loro paure, nelle loro mensogne, scoprendo quei temi universali che vanno oltre il tempo e le frontiere. Spero sia lucida nella regia. La protagonista sarà Monica Scattini, che ha lavorato per Ettore Scola nei film « Le Bal » la « Famiglia ». « Terra Nuova » parla di me e di tutti i figli di emigranti che, nati all'estero, viviamo con due culture, due nazionalità, due identità.

D. In che misura la tua sicilianità influisce sul tuo modo di pensare e di agire?

R. La mia sicilianità è chiaramente espressa in questo lavoro che però rompe con il classico modo di presentare la donna siciliana. In « Terra Nova » Rosetta è una donna attiva, forte, nostalgica, capace di affrontare con determinazione la vita. E grazie alla sua tenacia, riesce ad adattarsi ad una realtà che, all'inizio, sembrava inaccettabile.

D. Qualè il tuo rapporto con la Sicilia? Che cosa rappresenta per te?

R. Il mio rapporto con la Sicilia è stato mediato dai miei genitori. E' un rapporto fantastico, romantico, pieno di storie, che produce in me grandi emozioni, anche se non sono mai vissuto in quella terra. La Sicilia rappresenta per me le mie radici, la mia cultura, il mio humus... E' delirio e passione.

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 941182
SAMBUCA DI SICILIA